

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

---

## 8<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SUL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI

11° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 MAGGIO 1981

---

Presidenza del Presidente TANGA

---

**INDICE DEGLI ORATORI**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 303, 311, 315
AVELLONE (DC), relatore alla Commissione	303, 304, 305 e <i>passim</i>
LA PORTA (PCI) . . . . .	314, 315
LIBERTINI (PCI) . . . . .	311
MASCIADRI (PSI) . . . . .	311, 312, 313 e <i>passim</i>
VINCELLI (DC) . . . . .	314

*I lavori hanno inizio alle ore 16,30.*

### **Documento conclusivo**

(Esame e rinvio)

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca l'esame di uno schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni.

Ricordo che l'ultima seduta dedicata ai lavori dell'indagine si è svolta il 13 novembre 1980, e al termine di essa venne nominata una Sottocommissione per l'elaborazione del documento conclusivo; non si dichiarò esaurita la fase conoscitiva dell'indagine, essendovi la riserva di ascoltare ancora il Ministro delle partecipazioni statali. Successivamente, nella seduta del 7 aprile scorso si è avuto il rinvio dell'esame del documento conclusivo. Possiamo pertanto considerare chiusa la fase conoscitiva dell'indagine.

Do la parola al senatore Avellone, cui è stato dato l'incarico di redigere una proposta di documento conclusivo.

**A V E L L O N E , relatore alla Commissione.** Preliminarmente desidero ricordare ai colleghi della Commissione che nella seduta del 13 novembre 1980 tutti i Gruppi politici, pur condividendo la opportunità che per una più approfondita conoscenza delle strutture operanti nel settore delle telecomunicazioni fosse utile fare seguire alle udienze conoscitive una serie di visite in Italia ed all'estero, decisero all'unanimità di chiudere l'indagine che aveva, in verità, acquisito dati ed elementi utilissimi e demandarono ad un Comitato ristretto l'incarico di predisporre un documento conclusivo al fine precipuo di intervenire urgentemente con proprie indicazioni e proposte in un momento in cui il Governo stava per assumere una serie di iniziative rivolte a mettere a punto un piano capace di recuperare e rilanciare l'intero comparto delle telecomunicazioni nel nostro Paese.

Il Comitato ristretto, alla sua prima riunione, diede mandato al sottoscritto di redigere un'ipotesi di documento conclusivo che

ho subito stilato e sottoposto all'attenzione dei Gruppi politici per eventuali loro osservazioni ed integrazioni.

A distanza di circa tre mesi e più, poichè, con mio rincrescimento, non ho ricevuto da parte dei destinatari nè osservazioni nè proposte di integrazione, seriamente convinto che, purtroppo, ancora non sono venuti meno i motivi dell'urgenza che a suo tempo hanno giustificato la chiusura dell'indagine, ho chiesto al presidente Tanga la discussione del documento e ciò perchè ogni Gruppo politico assuma le proprie responsabilità di fronte alle problematiche serie e pressanti che sono emerse nel corso delle numerose udienze conoscitive effettuate dalla Commissione.

Fatta questa doverosa premessa, dirò subito che l'indagine conoscitiva, decisa da tutti i Gruppi a seguito di un vivace dibattito svoltosi alla fine del 1979 presso questa Commissione ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, ha preso le mosse dalla consapevolezza del ruolo strategico che il settore delle telecomunicazioni riveste per il nostro Paese sia in relazione al suo rilievo economico e sociale nell'ambito dell'organizzazione produttiva, sia per l'ingente mole di finanziamenti da esso attivata nonchè per le straordinarie prospettive di sviluppo legate all'evoluzione tecnologica.

Di fronte a tale situazione, caratterizzata per di più da uno scenario mondiale delle telecomunicazioni dinamico e competitivo, si riscontra una situazione italiana che presenta numerosi punti di debolezza, di condizionamenti e di remore, i quali costituiscono un grave pregiudizio alle possibilità di mettere a punto un coraggioso disegno strategico capace di rilanciare l'intero comparto delle telecomunicazioni.

L'indagine snodatasi lungo il percorso di un confronto con il Governo, con i sindacati e con dirigenti degli enti e delle società operanti nel settore delle telecomunicazioni ha confermato l'esistenza di tre essenziali problematiche relative all'assetto istituzionale, agli aspetti di ordine finanziario, alle scelte di politica industriale.

Lo schema di documento al nostro esame, prima di approfondire l'analisi specifica di queste questioni e di prospettare orienta-

menti ed indirizzi, affronta nella sua parte introduttiva i punti nodali della tematica in discussione a partire dall'assetto istituzionale e organizzativo del settore delle telecomunicazioni che, come è noto, presenta nel nostro Paese una situazione atipica, sia perchè la responsabilità di esercizio è devoluta ad una molteplicità di gestori specializzati per funzioni, sia perchè è presente nel nostro sistema la formula mista, propria dell'esperienza italiana, di aziende a partecipazione statale, le quali coesistono, peraltro, con un organismo, quale l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, che opera con un modulo organizzativo tipicamente burocratico.

La coesistenza di una diretta gestione statale e della formula IRI avrebbe potuto rispondere in teoria a corrette esigenze di funzionalità: tuttavia, per poter sprigionare tutte le sue potenzialità, uno schema così articolato avrebbe richiesto la predisposizione di un quadro di riferimento programmatico e di un penetrante sistema di controlli sull'operato delle concessionarie, in modo da valutare la coerenza qualitativa e quantitativa dei programmi operativi e le loro scadenze temporali, rispetto alle scelte programmatiche di fondo.

L'indagine ha chiaramente evidenziato le carenze degli aspetti di ordine programmatico ed ha posto, quindi, in luce la precarietà dell'attuale assetto istituzionale, evidenziando gli aspetti negativi di un'eccessiva segmentazione, le inefficienze organizzative soprattutto della gestione dei servizi curati direttamente dallo Stato, mentre, sul versante delle Partecipazioni statali, ha evidenziato elementi di rigidità e di disfunzioni nei rapporti tra la capogruppo STET, le società concessionarie e l'apparato produttivo anch'esso delle Partecipazioni statali.

Il secondo aspetto che ha costituito oggetto di particolare approfondimento nel corso dell'indagine è quello di ordine finanziario: esso è legato, in primo luogo, al meccanismo tariffario, che ha risentito delle carenze e delle inefficienze prima indicate, e poi alle modalità e alle prospettive di un risanamento della situazione finanziaria della SIP che, come è emerso nel corso dell'indagine, ha avuto nel corso del decennio

1969-1979 un indebitamento che è passato da 570 a 6.450 miliardi, con inevitabili conseguenze anche sotto il profilo della manovra tariffaria.

Il terzo punto nodale emerso nel corso dell'indagine riguarda le decisioni che potranno esser dotate per quanto riguarda le politiche produttive del settore. Si tratta di un punto di grande rilievo che, più di ogni altro si lega alle prospettive di sviluppo tecnologico delle telecomunicazioni a livello mondiale. Basti pensare allo sviluppo di nuovi servizi di telecomunicazioni diversi da quelli tradizionalmente forniti e, quindi, all'entità di impegno finanziario e di ricerca indispensabili per tener dietro alla grave concorrenza internazionale.

Sono emersi a tale riguardo numerosi aspetti negativi e disfunzioni legate alla situazione di difficoltà del maggiore operatore del settore, la Italtel; si è evidenziata in particolare la scarsa capacità di esportazione dell'offerta italiana, la forte esuberanza occupazionale, un non trascurabile ritardo sotto il profilo dell'adozione di nuove tecnologie e quindi condizionamenti per quanto attiene all'aspetto essenziale del passaggio dall'attuale tecnica elettromeccanica alla tecnica numerica. Sullo sfondo di questi problemi è emersa poi la questione di un intreccio, nell'ambito della formula STET, tra servizi e settori produttivi. Questa integrazione tra domanda ed offerta, che opera ad esempio efficacemente negli Stati Uniti, ha rappresentato nell'esperienza italiana, nel periodo più recente, aspetti negativi e quello che avrebbe potuto essere un punto di forza del sistema, capace di stimolare l'evoluzione tecnica e di garantire nel contempo il contenimento dei costi, si è rivelato, invece, una pesante remora giacchè il versante dell'offerta sembra aver condizionato la domanda e quindi provocato una decelerazione nello sviluppo quantitativo del comparto industriale delle telecomunicazioni.

Anche per questo aspetto, come per le problematiche prima indicate, l'indagine ha puntato non soltanto all'analisi critica dell'attuale situazione, ma all'individuazione di possibili misure di razionalizzazione che consentano più elevati *standards* di efficienza

al settore manifatturiero nel quadro di una diversa politica industriale, capace di proiettarsi sui mercati esteri con una strategia unitaria, che faccia perno su domanda interna, offerta ed esportazione.

Dopo questa breve introduzione il documento procede ad una disamina precisa ed analitica dei tre punti principali emersi nel corso dell'indagine.

Il primo punto riguarda lo stato e le prospettive di riforma dell'assetto istituzionale.

A giudizio unanime è emerso che la struttura istituzionale del settore delle telecomunicazioni presenta una serie di profonde disfunzioni alle quali è difficile ovviare soltanto attraverso mere innovazioni organizzative di carattere interno da apportare sia nel versante delle competenze statali sia nell'ambito del gruppo IRI-STET.

Per quanto riguarda lo Stato, la prima carenza da porre in evidenza concerne il progressivo indebolimento delle funzioni di indirizzo, controllo e programmazione sull'insieme delle telecomunicazioni che è stata storicamente propria del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni attraverso l'Ispettorato generale delle telecomunicazioni.

In particolare da quando le funzioni di ispettore sono state attribuite al direttore dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici si è venuta a creare una situazione doppiamente inadeguata, e per l'inopportuna coincidenza di una funzione di programma, indirizzo e controllo per l'insieme delle telecomunicazioni italiane con la funzione di chi è responsabile della gestione di una parte delle telecomunicazioni stesse, e per la oggettiva frattura all'interno dell'Amministrazione pubblica tra le telecomunicazioni di estrazione telefonica e le telecomunicazioni di derivazione telegrafica e radio-elettrica. Basti pensare, che in atto, i servizi di competenza statale fanno capo, oltre che all'ASST, a tre distinte direzioni centrali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, con conseguenti, possibili irrazionali impieghi degli stanziamenti globali disponibili degli impianti e delle infrastrutture comuni ai vari servizi.

Per l'Ispettorato, in particolare, si pongono ormai problemi organizzativi e di inquadramento del rapporto di lavoro che nei fatti impediscono all'Amministrazione di operare con procedure e strutture organizzative capaci di svolgere una funzione di altissimo contenuto tecnico, economico e politico.

La soluzione di questo problema non può attendere più generali disegni di riforma della Pubblica amministrazione, motivo per cui occorre superare le difficoltà oggi esistenti procedendo da una parte al potenziamento ed alla ristrutturazione della funzione programmatoria e di controllo del Ministero delle poste e dall'altra prospettando una soluzione radicale per quanto riguarda la capacità dell'ASST a continuare a gestire un servizio di telecomunicazioni che esige una elasticità organizzativa, commerciale e manageriale propria di aziende che, pur perseguendo obiettivi pubblici, sottostanno ad una normativa di tipo privatistico.

Ne nasce, come conseguenza, l'obiettivo di fondo di superare l'eccessiva attuale segmentazione fra più gestori, che crea confusione nei programmi, nelle responsabilità, e nella distribuzione dei costi e dei ricavi dei servizi di telecomunicazione. Le nuove strutture cui occorre tendere, inoltre, vanno univocamente collocate nell'ambito delle Partecipazioni statali, giacchè questa sembra la formula più idonea, per l'elasticità organizzativa e manageriale consentita da una disciplina giuridica di natura privatistica, a far fronte ai delicati e complicati compiti tipici di un servizio che si colloca sulla frontiera dell'innovazione tecnologica.

In tal modo, tra l'altro, risulterà più agevole la predisposizione di un conto consolidato dei servizi di telecomunicazione capace di attenuare i problemi economici e finanziari del comparto e, quindi, in qualche misura, concorrere a sdrammatizzare il problema del finanziamento del comparto delle telecomunicazioni attualmente acuitizzato dall'esclusiva considerazione della situazione della SIP.

L'esistenza nel comparto delle telecomunicazioni di settori che presentano larghi margini di attivo (servizi ASST e servizi intercontinentali gestiti dall'Italcable) può

esercitare effetti compensativi, sia pure parziali, rispetto al settore telefonico urbano ed interurbano per il quale con maggiore urgenza e rilievo si pongono i problemi del finanziamento di ingenti investimenti. Attraverso la soluzione indicata, in linea di massima è possibile anche dare avvio ad un indispensabile processo di razionalizzazione per superare le più macroscopiche distorsioni riscontrabili nella gestione e nello sviluppo delle reti e degli impianti, sia dell'ASST che della SIP. Una breve analisi della presente situazione evidenzia l'esistenza di duplicazioni e di diseconomie.

L'attuale ripartizione tra i due diversi gestori del traffico telefonico nazionale ha fatto sorgere due distinte reti di collegamento interurbano, che hanno come base comune solo i trentasette distretti ASST. Entrambe le reti, infatti, sono strutturate sui livelli gerarchici previsti dal Piano regolatore nazionale e cioè: centri distrettuali, centri compartimentali e centri nazionali. È però da notare che, mentre l'ASST non ha propri impianti di commutazione distrettuale nei distretti di sua competenza, perchè anche in essi le centrali telefoniche distrettuali sono gestite dalla SIP, i nove centri di transito vengono a coincidere topologicamente con altrettanti centri di compartimenti SIP.

La presenza di due diversi gestori per lo stesso servizio e la mancata corrispondenza delle reti fisiche alle competenze gestionali è all'origine di uno sviluppo eterogeneo degli impianti con conseguente inadeguato impiego di mezzi, degrado dell'indice di qualità del servizio, nonchè una inevitabile maggiorazione dei costi del servizio a parità di quantità e qualità di servizio prestato.

Inoltre, la ripartizione degli introiti rende necessaria una complessa procedura amministrativa e l'uso di apparecchiature per conteggi di traffico tra centrali di diversi gestori, il cui costo non porta alcun beneficio all'utenza nel suo insieme. Tutto ciò porta sicuramente ad una scarsa efficienza ed elasticità del sistema complessivo, con esigenze di coordinamento tra enti di diversa natura giuridica ed in diverse situazioni economiche e patrimoniali.

Ancora peggiore è il condizionamento che la molteplicità delle competenze comporta nell'introduzione e nell'avvio di nuovi servizi di telecomunicazione, che assumeranno crescente importanza nel prossimo futuro. Di conseguenza, a fronte di questa situazione, l'ipotizzato nuovo assetto organizzativo e gestionale delle telecomunicazioni sembra indispensabile, vuoi a superare gli inconvenienti evidenziati, vuoi a recuperare il tempo perduto negli ultimi anni nella velocità media di sviluppo quantitativo e qualitativo del servizio di telecomunicazioni.

Indubbiamente una certa gradualità si impone nel raggiungimento degli obiettivi delineati, poichè una siffatta riorganizzazione comporta problemi di diverso ordine e richiede un certo periodo di tempo ed un inevitabile assestamento. Comunque, le ristrutturazioni previste o proposte in sede governativa dovranno risultare compatibili con il perseguimento delle finalità suindicate. Una particolare attenzione va data all'introduzione di nuovi servizi di telematica nella rete nazionale. In questo campo la legislazione è notevolmente arretrata rispetto alle possibilità tecnologiche, poichè tali nuovi servizi non sono espressamente previsti nella convenzione fra il Ministero delle poste e la SIP. Ciò porta alla proliferazione di reti private per l'elaborazione delle informazioni che rendono difficile una futura razionalizzazione unitaria di tale servizio e creano difficoltà alle imprese nazionali rispetto al mercato dei terminali richiesti da tali servizi.

È necessario, pertanto, aggiornare la convenzione regolamentando le tariffe e le interfacce tecniche dei nuovi servizi; così i rapporti con l'utenza per tutti i servizi di telecomunicazioni, ivi compresi quelli di nuova istituzione, vanno affidati tutti alla SIP, evitando gestioni miste e dannose duplicazioni al fine di confluire successivamente nell'unica azienda di telecomunicazione prima individuata.

Questo è un punto nodale ove esistono problemi di linea all'interno del sindacato. In particolare la Federazione dei postelegrafonici sostiene una discutibile tesi circa l'inopportunità di una ristrutturazione delle competenze gestionali tra SIP e ASST. Le

decisioni assunte tempo fa dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni assieme ai Ministri economici, al Governatore della Banca d'Italia, ai presidenti dell'IRI e della STET, vanno interpretate nel senso che ormai il Governo mostra piena consapevolezza del carattere tipicamente multidisciplinare di questo settore che coinvolge al di là del vigente regime delle concessioni, competenze e responsabilità diverse; motivo per cui bisogna prendere atto che si è innescato un processo di riforma, ormai irreversibile, che porta all'obiettivo di fondo di una ricomposizione unitaria della gestione del comparto delle telecomunicazioni.

Una ricomposizione unitaria che deve porre fine anche ad alcune disfunzioni e carenze della SIP, e per quanto riguarda la sua gestione industriale, non sempre all'altezza dei suoi compiti e per quanto riguarda la sua stessa organizzazione strutturale, irrazionale e dispersiva, e tuttora ancorata al vecchio impianto delle cinque zone corrispondenti alle vecchie concessionarie esistenti prima della loro unificazione.

Per quanto riguarda il secondo punto, e cioè il finanziamento del settore delle telecomunicazioni, dirò subito che esso deve essere affrontato tenendo conto delle caratteristiche peculiari di questo comparto che richiede l'utilizzo di ingenti risorse finalizzate alla predisposizione di infrastrutture indispensabili per la crescita economica e sociale del Paese. L'esercizio di una rete complessa e con una accentuata dinamica di sviluppo richiede, oltre ad investimenti ripetitivi, la realizzazione di impianti sempre più complessi e sofisticati per fronteggiare le diversificate esigenze dell'utenza. Una struttura così articolata richiede inoltre continui interventi volti a garantire sia l'affidabilità degli impianti, quanto il loro ammodernamento il quale, peraltro, in un settore a tecnologia avanzata ed in continua evoluzione, come quello delle telecomunicazioni, deve tener conto di tempi di obsolescenza di gran lunga più brevi rispetto a quelli riscontrabili in altre aziende di servizi.

Sulla base di tali considerazioni, risulta evidente che la disponibilità di adeguati e

costanti flussi finanziari rappresenta per le telecomunicazioni un fattore di condizionamento del loro sviluppo. Al riguardo si deve rilevare che nel corso della indagine vi è stata una larga convergenza nel ritenere che il problema del finanziamento del settore delle telecomunicazioni debba caratterizzarsi per la sua autosufficienza, facendo sì che il costo del servizio venga sostenuto per intero dall'utenza nel suo complesso senza gravare di oneri il bilancio dello Stato

L'autosufficienza per altro può essere perseguita soprattutto con un incremento quantitativo e qualitativo del servizio; se è infatti importante il livello tariffario complessivo, sono altrettanto importanti il volume medio di traffico, nonché il costo medio del sistema per ogni utente o, più precisamente, per ogni unità di traffico.

Per affrontare il problema, occorre partire dalle caratteristiche del sistema tariffario soprattutto per quanto riguarda il settore telefonico; infatti, per quanto riguarda il servizio *telex*, ad uso esclusivo dell'utenza affari, esso presenta una struttura tariffaria adeguata nella quale, come in ogni servizio di telecomunicazione, il costo fisso di impianto è dominante, mentre il costo marginale del traffico è relativamente basso. Nel settore telefonico, invece, la struttura tariffaria è pressochè opposta: allo scarso peso del canone di abbonamento nonché del traffico urbano, fa riscontro una elevata tariffazione sul traffico interurbano, con una conseguente notevole mutualità tra chi effettua grandi volumi di traffico e chi, invece, ne effettua una più ridotta entità.

Ora, una struttura tariffaria fortemente squilibrata a carico della cosiddetta grande utenza, implica tuttavia un serio pericolo: da un lato, può generare una domanda di utenza eccessivamente tumultuosa da parte di soggetti che hanno scarsa esigenza del servizio e, dall'altro, può determinare un interesse nell'utente con elevato volume di traffico ad uscire dal sistema pubblico di telecomunicazioni per sfruttare eventuali convenienze di sistemi privati maggiormente affidabili sotto il profilo dell'efficienza e praticabili inoltre a prezzi più contenuti.

In Italia la struttura tariffaria oltre ad essere squilibrata sembra anche non permet-

tere un gettito globale adeguato rispetto ai costi del sistema e agli investimenti complessivi nel settore. A riguardo l'indagine — ed anche vicende di carattere giudiziario — hanno evidenziato come la procedura di determinazione della tariffa telefonica è forse quella più complessa attualmente esistente per quanto concerne i prezzi amministrati, coinvolgendo una serie successiva di organi di controllo. Proprio questa complessità rischia tuttavia di deresponsabilizzare i singoli organi, parzialmente coinvolti, e di dare adito a rilievi e contestazioni che si traducono poi in obiettivi fattori di ritardo oltre ad inficiare la stessa credibilità delle richieste da parte della concessionaria e delle verifiche cui esse sono sottoposte. Occorre quindi una procedura di revisione tariffaria, unificata a livello tecnico e con modalità più snelle e allo stesso tempo più rigorose, onde eliminare gli inconvenienti oggi lamentati a causa delle istruttorie separate effettuate dal Ministero delle poste, dal Comitato interministeriale per la programmazione economica, dal Comitato interministeriale prezzi.

La nuova procedura deve soprattutto consentire una valutazione di insieme del problema del finanziamento delle telecomunicazioni, prevedendo meccanismi di congruimento fra il risultato di esercizio dei vari gestori.

Un secondo aspetto della problematica finanziaria nel settore delle telecomunicazioni, concerne la struttura patrimoniale della SIP la quale è chiamata ormai ad effettuare un volume di investimenti che sono più del doppio rispetto al suo capitale sociale: le manovre tariffarie e il riequilibrio di rapporti economici fra i gestori, devono comunque accompagnarsi a una maggiore disponibilità di mezzi propri da parte della Società per l'esercizio telefonico, per coprire una quota maggiore del fabbisogno annuo di finanziamento degli investimenti. Il finanziamento degli investimenti deve avvenire sulla base anche di una maggiore partecipazione del capitale di rischio. Rimane questa un'esigenza fondamentale per evitare anche un progressivo snaturamento di quella formula delle partecipazioni statali che ha finora caratterizzato il settore delle telecomunicazioni.

Infatti il capitale sociale delle concessionarie telefoniche se da una parte deve coinvolgere in misura prevalente l'IRI e, di conseguenza, la manovra sui fondi di dotazione, deve pur sempre mantenere una quota di capitale privato il cui afflusso deve essere peraltro incentivato, ripristinando adeguatamente maggiori condizioni di remuneratività.

Infine, un ultimo aspetto del problema finanziario riguarda l'acquisizione di capitali sul mercato a lungo e medio termine, per adeguare l'esposizione al tipo di attività del settore e attenuare i rischi e gli oneri insiti in un indebitamento a breve. La politica del lungo termine è condizionata dall'evoluzione del mercato — soprattutto obbligazionario — nonché dall'elevato livello raggiunto dal costo del denaro per effetto degli alti tassi di inflazione. Il reperimento dei capitali di credito sul mercato è, per il settore delle telecomunicazioni, una condizione indispensabile per il suo sviluppo, che richiede un equilibrio nella gestione economica e nella struttura finanziaria dei gestori.

Per quanto riguarda poi l'ultimo punto che affronta la relazione e cioè « la formula STET e le scelte di politica industriale », premesso che la STET assomma nel proprio seno le competenze di esercizio telefonico della SIP, dell'Italcable e della Telespazio, oltretutto le competenze manifatturiere dell'Italtel, le competenze della SIRT, le competenze della SGS-ATES in materia di componentistica attiva, viene subito posto in risalto che la formula STET, pur così dotata, non ha tuttavia funzionato adeguatamente e di ciò si sono avuti numerosi riscontri nel corso dell'indagine. Un'attenzione particolare, quando domanda e offerta convivono nello stesso gruppo in quote dominanti, va data alla chiarezza dei compartimenti. Da questo punto di vista il compartimento della STET è sembrato a molti suscettibile di censura; in particolare non è risultato chiaro il grado di libertà lasciata dalla STET alle società di esercizio, nè l'utilizzo fatto da parte dell'ex SIT-Siemens di una posizione di obiettivo privilegio. Questa censura può essere ragionevolmente documentata con riferimento all'analisi delle

principali funzioni svolte dalle diverse realtà aziendali che confluiscono nel gruppo.

In particolare si ritiene unanimemente che la peculiare posizione di diretto interlocutore nei confronti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni da parte della STET, abbia privato la concessionaria SIP di una sufficiente capacità di autonomia, sia rispetto all'elaborazione di uno sviluppo programmato che avrebbe dovuto essere perseguito in una visione dinamica dei problemi di riequilibrio, anche tariffari, sia sotto il profilo dell'ampliamento del mercato e della sua evoluzione, rispetto al quale ultimo problema la concessionaria avrebbe potuto giocare un ruolo strategico, stimolando una veloce inserzione della realtà produttiva nazionale nei processi di rapido cambiamento che investono il comparto a livello internazionale. Al contrario bisogna ammettere che la particolare posizione di privilegio della STET, derivante dal porsi come interfaccia tra la domanda e l'offerta e quindi dal poter esercitare funzioni a lungo termine nel mercato, sia stata giocata molto parzialmente e con l'occhio rivolto più alla dimensione aziendale dei problemi che alla esaltazione delle interconnessioni finanziarie e produttive che la formula in sé avrebbe potuto stimolare.

A questo punto qualche riflessione va fatta sul ruolo e sulle prospettive della Italtel, dal momento che la Commissione non ha mancato di sottolinearne il ruolo centrale in una strategia di recupero di efficienza complessiva del sistema e di riforma adeguata alla complessità dei temi che il settore delle telecomunicazioni coinvolge.

In primo luogo è stato evidenziato come il futuro di questa società sia il problema dello sviluppo del settore, per la posizione che essa occupa. Di conseguenza l'analisi dell'evoluzione finanziaria e produttiva del settore coinvolge orizzontalmente la capacità di rilancio del riassetto dell'intera branca produttiva, oggi tanto duramente esposta alle ripercussioni della crisi, sia sul versante della specializzazione tecnologica sia su quello del mercato del lavoro nazionale. Se brevemente ripercorriamo i motivi che favorirono a suo tempo la crescita del settore, concorderemo sul fatto che fattori potenti di

incentivazione sono stati da sempre rappresentati dalla collocazione privilegiata rappresentata dalla ex SIT-Siemens sul mercato nazionale e dal suo aggancio con la crescente domanda di beni strumentali che spiega il recupero costante di produttività nella fase di espansione del sistema economico nazionale. Può ben dirsi, come è stato notato, che il veloce aumento dell'utenza, l'automazione del traffico urbano e interurbano, conferivano all'azienda possibilità di realizzare consistenti economie di scala, sfruttando la propria posizione di quasi monopolio. Ma nella crescita stessa stava forse il limite strategico rivelatosi poi nella crisi attuale. In una parola l'aver puntato pressochè esclusivamente al mercato nazionale, senza sviluppare adeguatamente le funzioni rappresentate dal *marketing* internazionale, l'aver subito, o comunque non ostacolato, l'appiattimento del prodotto senza forzare lo sviluppo del sistema, l'aver operato in una cornice di sviluppo non programmato del settore, hanno finito col depotenziare la spinta imprenditoriale, hanno fatto cadere il ritmo di crescita della produttività, hanno bloccato lo sviluppo di un comparto trascinando il settore in una crisi certamente non irreversibile ma tale da destare vivissimo allarme.

La carenza riscontrata di funzioni rivolte a potenziare la quota di attività di *export* e la lentezza con cui sono venuti avanzando i necessari processi di riqualificazione del sistema, pongono la questione della riconversione produttiva dell'Italtel che si trova ad affrontare il passaggio della commutazione da tecnica elettromeccanica a tecnica elettronica. È necessario quindi recuperare i ritardi accumulati, introdurre su larga scala le innovazioni tecnologiche e internazionalizzare finchè si è in tempo le produzioni più avanzate, senza eccessiva dispersione di risorse. È illusorio pensare di risolvere il problema del comparto delle telecomunicazioni limitandosi a fornire attraverso la ricapitalizzazione nuovo ossigeno finanziario alla SIP se, contestualmente, se non addirittura prioritariamente, si tralascia di affrontare il nodo rappresentato dal settore manifatturiero a partecipazione statale. Oggi questo settore è in preda a una grave crisi pro-

duttiva, proprio perchè troppo protetto dai mercati internazionali; è un settore che invece dovrebbe misurarsi in un clima di forte concorrenzialità su un mercato mondiale che, come è stato detto autorevolmente nel corso dell'indagine, è valutabile intorno ai 65 miliardi di dollari all'anno per le apparecchiature di informatica ed ai 40 miliardi di dollari l'anno per le apparecchiature di telecomunicazione.

A fronte della situazione sopra prospettata va verificata l'opportunità di salvaguardare l'attuale formula istituzionale del gruppo STET. È certo che molti dei vantaggi astratti della formula sono stati via via vanificati nel corso di questi ultimi anni, a causa della mancanza di chiarezza nei comportamenti del gruppo.

Allo stato attuale si presentano tre alternative come sbocchi possibili: la prima, fatta dal Ministro delle poste e da quello delle partecipazioni statali nell'ipotesi di intesa con le organizzazioni sindacali del 12 novembre scorso, prevede una più netta separazione all'interno della STET fra aziende di gestione dei servizi e aziende manifatturiere. Trattasi di una soluzione possibile, anche se da sola poco credibile, senza il coraggioso chiarimento dei rapporti fra le due attività principali della finanziaria dell'IRI e senza soprattutto una politica per il comparto manifatturiero che permetta un velocissimo recupero rispetto ai ritardi fin qui accumulati, in modo particolare da parte dell'Italtel.

Una seconda alternativa prospettata nel corso dell'indagine, mi pare sia stata proposta dal senatore Libertini, prevede il passaggio delle aziende manifatturiere dalla STET ad altro gruppo IRI, e più particolarmente alla Finmeccanica. Trattasi di una soluzione più adeguata per superare i problemi che nascono dalla presenza nella stessa finanziaria di attività contrassegnate da interessi in parte contrapposti.

Ma anche tale soluzione non è priva di controindicazioni, sia perchè il permanere delle attività nell'ambito del gruppo IRI potrebbe comunque far sorgere dei dubbi circa il reale raggiungimento dell'obiettivo voluto, sia perchè la tradizione produttiva della Finmeccanica è diversa da quella richie-

sta per attività produttive sempre più a carattere elettronico; quindi dei legittimi dubbi possono sorgere circa l'adeguatezza della nuova collocazione, tenuto anche conto dei non pochi problemi non risolti di quel gruppo nei suoi principali settori produttivi (energia, automobile, aviazione).

Alla luce delle controindicazioni che emergono da tale proposta, sembra opportuno valutare a fondo un terzo indirizzo, meno schematico e più operativo. Le attività manifatturiere del gruppo STET possono essere ricondotte a tre filoni prevalenti: attività nella manifattura dell'esercizio telefonico sia per apparati di trasmissione sia, soprattutto, per apparati di commutazione, attività nella componentistica attiva, attività nel ramo dell'informatica civile e, soprattutto, in una serie di campi diversi concernenti anche prodotti avanzati per il comparto militare.

Al di là di una scelta circa il permanere dell'attuale collocazione delle attività manifatturiere all'interno del gruppo STET, ovvero di un loro scorporo per una diversa collocazione nell'ambito dello stesso gruppo IRI, l'obiettivo essenziale, la cui praticabilità va immediatamente verificata, è quello di perseguire alleanze produttive e commerciali con altri operatori, nazionali ed anche esteri, come del resto già previsto dal programma finalizzato per l'elettronica e dall'allegato tecnico al « Libro bianco » recentemente pubblicato dal Ministro delle partecipazioni statali.

È questa la via più suscettibile di sbocchi positivi, attraverso la quale più agevolmente si potrebbero risolvere i problemi del tipo manageriale di sviluppo tecnologico e di strategia commerciale. La ricerca di *partnership* con operatori italiani e stranieri da parte delle aziende manifatturiere consentirebbe altresì alle stesse di uscire finalmente dagli angusti limiti di una sorta di autarchia che, per la mancanza di effettivi stimoli concorrenziali, ha finito per determinare un generale appesantimento dei costi per tutto il settore delle telecomunicazioni, con riflessi non marginali sul processo di indebitamento dell'esercizio.

Per concludere, il documento ritiene che il rilancio dell'attività produttiva del comparto manifatturiero non potrà comunque non provocare alcune riduzioni di occupazione, specie nel Sud, in particolare per quanto concerne la manodopera attualmente addetta alla produzione e al montaggio di apparati tecnico-elettronici.

Occorre pertanto far fronte a questi problemi di riconversione produttiva, gestendo a livello nazionale i necessari processi di qualificazione verso le nuove tecnologie ed i nuovi servizi, anche con un graduale passaggio di lavoratori dall'attività di produzione di apparati all'attività di gestione di servizi di telecomunicazione.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il senatore Avellone. I senatori hanno ascoltato l'illustrazione di questa bozza di documento conclusivo; è mancato un po' di contatto con gli altri gruppi politici ma credo che questa esposizione possa essere una base di valutazione.

Sarei del parere, a questo punto, di ascoltare il senatore Libertini e la discussione che ne seguirà, anche per determinare i tempi per la conclusione di questo documento, che potrebbe avvenire intorno al 20 maggio, dopo i *referendum*.

**L I B E R T I N I .** Il documento che il senatore Avellone ha letto e gli argomenti che ha messo in rilievo costituiscono uno sforzo notevole per realizzare una sintesi positiva delle esperienze di lavoro e di ricerca che la Commissione ha fatto in modo unitario.

Debbo dire quindi che, dal nostro punto di vista, il documento si presenta come una possibile base di intesa unitaria. Intendo con questo affermare che ci troviamo sempre in presenza di due ipotesi diverse: o si tratta di una proposta di documento che si muove su una linea completamente alternativa rispetto alle idee di altri gruppi, e in questo caso il discorso si chiude prima di cominciare e si va soltanto ad un confronto sul metodo (ma non è questo il caso); oppure si tratta di un documento che ha in sé elementi sui quali credo che la Commis-

sione potrebbe trovare un punto di intesa.

La Sottocommissione, purtroppo, per una serie di ragioni che non attengono ai componenti stessi ma alle circostanze esterne, non ha potuto svolgere tutte le sue funzioni come sarebbe stato necessario.

Abbiamo quindi, da una parte, questo sforzo notevole ed apprezzabile (per il quale debbo un ringraziamento, non solo formale, al senatore Avellone) di presentare una piattaforma comune e, dall'altra, abbiamo ancora alcune questioni aperte che meritano un approfondimento ed una precisazione. Ciò si ricava, del resto, in modo chiaro dalla stessa relazione del senatore Avellone, per esempio per quanto riguarda l'assetto della STET e le stesse manovre della politica tariffaria.

Allora, prendendo atto del fatto che questo documento rappresenta una base, mi ricolleggerai all'indicazione data dal Presidente; noi saremmo pronti, come Gruppo comunista, a venire in Commissione alla data che sarà stabilita (per noi va bene il 20 maggio) per una seduta che abbia sufficiente spazio per presentare le nostre proposte di modifica o di chiarimento su punti precisi e per vedere se è possibile trovare un momento di unità anche sui punti controversi. Tra l'altro, questo consentirebbe a tutti i senatori, e non solo a quelli della Sottocommissione, di prendere posizione sul documento e di assumere le opportune decisioni all'interno del Gruppo.

Esprimendo un ringraziamento formale al senatore Avellone, e nello stesso tempo, un apprezzamento per il modo in cui ha cercato di recepire l'orientamento della Commissione, propongo che noi ci si riveda il 20 maggio con l'impegno, però, da parte dei Gruppi di portare in tale data delle proposte scritte in maniera che si possano verificare in quella stessa giornata le possibili convergenze e si possa chiudere la discussione con il voto.

**M A S C I A D R I .** Apprezzo lo sforzo del senatore Avellone per quanto attiene alla relazione che aveva già presentato ai membri della Sottocommissione e che ha letto puntualmente qui, nella giornata di oggi. Debbo dire che è stato puntuale, preciso e anche

tempestivo per quanto lo riguarda e per quanto riguarda la sua responsabilità; se poi i tempi si sono allungati e dilatati, la colpa non è certo sua ma è dovuta ad altri fattori ai quali già ha fatto cenno il senatore Libertini.

Approfittando della cortesia del Presidente e dei senatori, debbo però dichiarare di nuovo che il Gruppo socialista non si ritiene soddisfatto del modo in cui sono preceduti i lavori per la ragione che, come faremo successivamente presente, nella relazione esistono delle lacune non certo per incompetenza del senatore Avellone — il quale, ripeto, è stato molto preciso ed ha fatto tutto ciò che era possibile — ma per la ragione che, per volere troppo affrettare i tempi, siamo giunti a non fare nè indagini, nè visite in alcun posto; e, a mio parere, tali lacune, nonostante gli apporti che i vari Gruppi politici possono dare, esisteranno anche quando il lavoro verrà rivisto e vi saranno fatte aggiunte, sottrazioni e completamenti.

Mi pare assurdo fare una indagine conoscitiva di questa natura e di questa rilevanza, in un settore strategico per il nostro Paese, facendo riferimento solo teorico alla situazione esistente in altre nazioni.

Avevamo previsto un certo calendario di visite che tendevano ad ottenere informazioni di carattere collettivo che ci sarebbero state molto utili; un conto infatti, è fare delle visite di carattere personale e cosa ben diversa è fare delle visite di carattere ufficiale, atteso il fatto che una Commissione ha sempre una veste ufficiale ed ha modo di indagare in maniera più concreta di quanto non possa fare il singolo parlamentare.

Ritenevo e ritengo comunque indispensabili queste visite, in qualunque modo si voglia concludere la vicenda, anche se in tempi affrettati che, d'altra parte, non servono più. Per essere molto chiari, la questione era stata sollevata, secondo me giustamente, dal Gruppo comunista sul problema delle tariffe; e da questo si è preso lo spunto per considerare tutto il complesso della situazione dal punto di vista istituzionale, che ritenevamo alomalo, e dal punto di vista della produttività o, più precisamente, della « politi-

ca industriale » come meglio la definisce il senatore Avellone.

Da un problema cioè che poteva apparire limitato, il problema tariffario — importantissimo, ben s'intende, soprattutto per l'esborso che viene praticato da parte dei contribuenti italiani —, si è passati a considerare un settore strategico, importantissimo per l'Italia. Poichè si è dilatato il problema, e giustamente, mi pareva valesse la pena di considerare la situazione di altre nazioni vicine a noi; se fretta si doveva avere, si doveva concludere immediatamente, entro il mese di dicembre.

Non è certo colpa del senatore Avellone; mi rendo perfettamente conto che è colpa di tutti ma, essendo giunti alla fine di maggio, se non ai primi di giugno, si poteva, a mio avviso, concludere meglio con una maggiore esperienza che invece non abbiamo ricavato.

La sola esperienza che abbiamo ricavato è dovuta a rappresentanti italiani che abbiamo sentito in tre o quattro occasioni.

Ma siamo rimasti qui, nell'ambito territoriale, come se fossimo una regione dell'Italia, quando invece mi sembra che rappresentiamo l'intero territorio nazionale. Il Parlamento della Repubblica a questo riguardo avrebbe dovuto a mio avviso espandersi, uscire al di fuori, considerare anche la situazione degli altri discutendone in loco. Ma, ripeto, siamo rimasti qui, nel nostro piccolo stagno e abbiamo voluto limitare l'indagine commettendo con ciò un grosso errore, anche perchè abbiamo pochi elementi per poterci contrapporre a chi evidentemente ne ha più di noi.

Ma, dal momento che si è presa questa piega, il documento che ci viene presentato, per le possibilità che abbiamo avuto, è quanto di meglio si potesse pretendere, almeno dal punto di vista formale. In relazione alle rettifiche, integrazioni o modificazioni debbo dire che per quanto riguarda il Gruppo socialista non sono molte: si tratta di due o tre che io farò quando sarà il caso. Il documento, ripeto, è quanto di meglio si potesse realizzare rispetto alle informazioni che abbiamo ricevuto da una indagine che secondo me non si è conclusa nel migliore dei modi.

Noi volevamo far presto per dare indirizzi al Ministero, ma in questo modo mi pare che di indirizzi da darne ne abbiamo pochi. Sia ben chiaro che io parlo come facente parte della maggioranza; e far parte della maggioranza significa per me dare un apporto.

In questa cornice e in questo quadro che ho cercato di tracciare, il primo capitolo, quello relativo all'assetto istituzionale, mi trova concorde con le considerazioni svolte dal senatore Avellone nella sua relazione. Non si può naturalmente lasciare la situazione nel caos attuale in cui vi è una serie di gestori che non si sa bene come gestiscano, con quale tipo di controllo e con quale tipo di programmazione e di indirizzi. Quindi, mi trova d'accordo la conclusione alla quale è giunto il relatore; semmai si potrà modificare qualche giudizio, ma l'unificazione a mio avviso è assolutamente indispensabile. Si tratta di scegliere la formula, se IRI o non IRI, ma in complesso ritengo che il quadro tracciato sia quello giusto salvo ritocchi modesti che non sono determinati.

Per quanto concerne il secondo capitolo, quello delle tariffe, mi sembra che possiamo essere grosso modo d'accordo, con qualche integrazione o precisazione. Quando si parla di gradualità, per esempio, vorrei vedere di che cosa si tratta; quindi bisogna fissare dei punti per non essere troppo generici. In proposito dico subito che proporrò una Commissione permanente di esperti per le tariffe, perchè è vero che il settore delle telecomunicazioni e quello dell'aviazione civile sono diversi; ma, poichè trattiamo nella stessa Commissione e dei problemi dei trasporti e dei problemi delle telecomunicazioni che fanno parte del servizio poste e telegrafi, vale la pena di vedere se viene considerato un errore la «Commissione Sangalli». A me sembra che varrebbe la pena di non abrogarla e per questo proporrò una Commissione permanente di esperti di cui facciamo parte anche, democraticamente, altri settori. Il problema sarà precisato nel dettaglio anche perchè oggi non è la seduta conclusiva.

A proposito delle aziende e della politica industriale in genere sono d'accordo sull'osservazione del senatore Avellone; semmai oc-

correrà una maggiore precisazione, perchè sono state fatte tre ipotesi e invece bisognerà verificare quale è l'ipotesi cui vale la pena di ancorarci. La prima ipotesi — cerco di riepilogare — era quella di scorporare il settore industriale dal settore della gestione, lasciandolo però alla STET. La seconda era quella di scorporare il settore manifatturiero dal settore gestionale, per cui quello manifatturiero scorporato dalla STET sarebbe tesi era quella che, con una espressione di tipo inglese, viene definita « *partnership* ». Bisogna considerare con attenzione queste ipotesi, soprattutto la terza verso la quale mi pare che il senatore Avellone si sia soprattutto indirizzato. È chiaro che un argomento di tale natura non si può esaurire in venti righe, ma d'altra parte il relatore non poteva fare diversamente.

Quindi, si tratta di poche integrazioni che io suggerisco e sono ben lieto di considerare la richiesta avanzata dal senatore Libertini, quella cioè di lasciarci uno spazio di tempo e di esaurire dopo l'espletamento dei *referendum* questa materia. Mi dispiace però che i comunisti non abbiano insistito a sufficienza per ovviare ai limiti che l'indagine, così come si è conclusa, presenta. Sul problema delle tariffe, per esempio, per i comunisti sembrava inizialmente che cascasse il mondo; poi tutto si è sgonfiato, ed ora ci troviamo di fronte ad un aumento del 12 per cento come se nulla fosse. Questa è la realtà che mi lascia un po' turbato.

Non voglio far polemiche; ma secondo me un'indagine è cosa troppo seria per finire in questo modo; intendo dire che, in buona sostanza, bisognava anche farla prima e meglio. Però, Presidente, se fosse possibile, magari al termine dell'indagine — a meno che altri non ci impediscano di ultimare questo lavoro — sarebbe quanto mai opportuno compiere delle visite all'estero, non già a scopo di turismo (ciò che sarebbe inconcepibile), ma per acquisire nuovi elementi di conoscenza e di giudizio in materia.

V I N C E L L I . Esprimo la soddisfazione e il compiacimento del gruppo della Democrazia cristiana al collega Avellone per il lavoro che ha saputo svolgere; lavoro molto

importante, conoscendo oltretutto i termini drammatici del problema che ha interessato la nostra Commissione.

Uno degli aspetti principali che desidero sottolineare è come la funzione del Parlamento in casi del genere assuma un ruolo decisivo, arrivando alla sdrammatizzazione di un problema su cui abbiamo notato notevoli convergenze. Pertanto la proposta del Presidente, fatta propria dal senatore Libertini, di un aggiornamento per consentire un approfondimento della materia, ci trova consenzienti. Attendiamo perciò il resoconto stenografico della relazione per esprimere definitivamente il nostro giudizio che, fin da questo momento, coincide con quello del relatore.

Al senatore Masciadri desidero dire che alcune sue osservazioni sono giuste. Per quanto riguarda, poi, l'assetto istituzionale egli concorda pienamente con il relatore ed è una dichiarazione di cui prendiamo atto con soddisfazione. Per quanto attiene alle tariffe, egli è sostanzialmente d'accordo, pur preannunciando alcune integrazioni. È questo un problema, comunque, su cui esiste la massima apertura da parte nostra ad una ulteriore analisi. Anche per quanto riguarda la politica industriale ed aziendale abbiamo notato che non ci sono grosse divergenze; anzi, esiste un accordo di cui pure prendiamo atto con soddisfazione.

È possibile perciò prevedere che, alla ripresa dei lavori arriveremo ad un documento unitario, sulla base delle linee già indicate dal relatore, ciò che rafforza il prestigio del Parlamento.

Mi auguro che l'atteggiamento del gruppo socialista, sulla base di queste premesse, possa essere come è sempre stato, di contributo costruttivo per giungere ad una soluzione positiva.

**L A P O R T A .** Ho l'impressione che il senso e l'impostazione dell'intervento del senatore Libertini siano stati equivocati. Non è che tutto sia finito o che si tratti di un qualcosa partito ad alzo zero e che termina ad alzo novanta! Il problema è diverso. Il nostro Gruppo si propone di esaminare attentamente una bozza di relazione, presen-

tata con grande spirito unitario dal relatore Avellone, per poi proporre — se sarà necessario, altrimenti non ne proporrà — emendamenti, aggiustamenti, aggiunte nel tentativo di arrivare ad una risoluzione unanime della Commissione.

Esiste sempre — e il senatore Libertini lo ha avvertito — la eventuale possibilità che va sempre tenuta presente di una maggioranza della quale fa parte il senatore Masciadri, che si schiera su una posizione, e di un'altra eventuale posizione assunta dalla minoranza, che può essere la nostra o di altri. L'una e l'altra perfettamente legittime. Quindi, non è in questa occasione che si possono fare delle osservazioni di merito; e il senatore Libertini osservazioni di merito non ne ha fatte nè ha voluto farne.

A proposito poi di eventuali visite all'estero, c'è da rilevare che questo tipo di esperienze sono sempre utili per i partecipanti, al fine di acquisire nuovi elementi di conoscenza. Però è anche vero che ci sono dei momenti in una cosa inizia e momenti in cui deve finire. Una questione come questa indagine conoscitiva non si può protrarre troppo nel tempo. E questa non è opinione solo nostra; credo che anche per la maggioranza della Commissione, se non della sua totalità, questa indagine conoscitiva dispone già degli elementi per giungere ad una conclusione. Cosa verrà poi rimarcato maggiormente nella conclusione, lo vedremo: tutti noi porteremo le nostre osservazioni, se ne avremo da fare, altrimenti non ce ne saranno. Ma quello sarà il momento, l'occasione per concludere: una seduta che abbia lo spazio di tempo necessario per una discussione approfondita, per una valutazione anche minuziosa delle proposte che verranno avanzate.

La visita all'estero sarà per un'altra occasione. E qui il senatore Masciadri ha ragione; viaggiamo poco, non credo che potremo fare il confronto con l'analoga commissione dell'altro ramo del Parlamento, in quanto il dislivello è tale da non permettere alcun confronto. Presumibilmente loro hanno più sete di conoscenza di quanta non ne abbiamo noi! In questo campo, comunque, ogni organo del Parlamento sceglie il suo modo

di comportamento nei limiti e nell'ambito del Regolamento. Ritengo perciò che questa idea del senatore Masciadri debba essere tenuta presente.

Resta comunque il fatto che questa indagine conoscitiva deve essere chiusa, altrimenti rischiamo che l'Esecutivo si riunisca per emanare un provvedimento che non tenga conto dei suggerimenti che il Parlamento può dare.

**A V E L L O N E**, *relatore alla Commissione*. Vorrei ribadire quello che ho già detto brevemente nelle premesse della mia relazione. Il 13 novembre 1980 tutti i Gruppi politici hanno discusso circa la possibilità di annullare l'effettuazione di visite all'estero e abbiamo deciso, unanimemente, di concludere le sedute di audizione motivando ampiamente questa nostra decisione.

**M A S C I A D R I**. Non direi unanimemente.

**A V E L L O N E**, *relatore alla Commissione*. Unanimemente abbiamo concordato brevemente nelle premesse della mia relazione di documento da sottoporre alla Commissione per fornire indicazioni al Governo, nel momento in cui stava per assumere una serie di decisioni volte al rilancio del settore. Nell'incontro che si è avuto tra il Ministero delle poste e i sindacati sono stati sviluppati tre argomenti che attenevano alla programmazione, agli investimenti e ai problemi interni del gruppo STET. Un'altra importante riunione si è avuta tra

il Ministero delle poste, il Governatore della Banca d'Italia, il Presidente dell'IRI e il Presidente della STET; nel corso della stessa sono state prese importanti decisioni per il comparto delle telecomunicazioni.

Noi abbiamo deciso di annullare le visite all'estero, anche se eravamo coscienti che queste visite potevano essere utili ai fini di una più approfondita conoscenza della materia, perchè abbiamo ritenuto necessario intervenire con un nostro documento a favore dell'azione del Governo. Lo schema di documento è stato elaborato ormai da oltre tre mesi per cui — mi scuserà il senatore Masciadri — voler riproporre ora la questione delle visite all'estero mi sembra inopportuno. In sostanza se vogliamo decidere di fare le visite all'estero blocchiamo l'indagine ma se, come è vero, siamo già arrivati a una bozza, a un'ipotesi di documento, mi sembra veramente inutile parlare ancora di visite.

Mi auguro che il giorno 20 maggio prossimo ogni Gruppo politico porti qualche elemento come aggiornamento o modifica alla mia relazione, al fine di pervenire alla redazione di un documento unitario.

**P R E S I D E N T E**. Poichè non si fanno osservazioni il seguito dell'esame del documento conclusivo è rinviato ad altra seduta

*I lavori terminano alle ore 18,10.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici  
DOTT. ANTONIO RODINO' DI MIGLIONE